

GIORGIO LUNGHINI

Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere
IUSS Pavia

L'economia e le scienze naturali

Nell'epoca classica delle teorie economiche, che va dalla fine del Seicento al 1830, da William Petty a F. Quesnay a Adam Smith a David Ricardo, i rapporti tra gli studi economici di questi autori e le scienze naturali hanno semmai radici nelle loro biografie, non nell'adesione a un qualche paradigma epistemologico consolidato. Petty aveva fatto studi filosofici e di medicina, Quesnay era chirurgo (e medico personale della Pompadour), Smith studia logica, filosofia morale e astronomia. Ciò che tuttavia li accomuna è il loro indagare il nesso interno e le condizioni di riproduzione del nuovo mondo: il modo capitalistico di produzione.

Con la sua *Critica dell'economia politica* (che è il vero titolo del *Capitale*) Marx suscita la reazione accademica borghese all'economia politica classica e alla stessa critica marxiana. A partire dal 1870, con William Stanley Jevons, Léon Walras, Carl Menger, Vilfredo Pareto, Irving Fisher e Francis Ysidro Edgeworth, viene fondata e edificata la teoria neoclassica: quella "Grande teoria - scriverà G.L.S. Shackle - in un certo senso completa e autosufficiente, capace, nei termini da essa posti, di rispondere a tutte le domande che tali termini consentivano. Nella sua straordinaria bellezza e compiutezza questa teoria sembrava derivare dalle sue qualità estetiche il sigillo della sua validità e il suo ascendente sulle menti degli uomini".

Assumendo a paradigma epistemologico "la scienza della meccanica statica", il concetto su cui si regge l'intero edificio è il concetto di "equilibrio"; e come noterà Maurice Dobb "L'analisi si concentra sulle condizioni dell'equilibrio in una situazione di concorrenza, e, nella misura in cui esse sono condizioni di *pieno* equilibrio, si presuppone virtualmente il pieno impiego di tutti i fattori della produzione". L'economia neoclassica, anziché indagare il nesso interno del sistema economico storicamente dato e le sue condizioni di riproduzione, postula dunque un mondo che non c'è. Infatti nel mondo in cui viviamo vale la metafora di J.M. Keynes: "È come se il cadere al suolo della mela dipendesse dai motivi della mela stessa, dai vantaggi del cadere al suolo, dal desiderio del suolo che la mela cada, e da calcoli erronei da parte della mela circa la sua distanza dal centro della terra". Ciò significa, sempre secondo Keynes, che la teoria economica non è una scienza puramente deduttiva, poiché il suo statuto epistemologico non è quello delle scienze naturali, e tanto meno quello della fisica newtoniana; essa è invece una scienza morale e non una scienza naturale, poiché comporta introspezione e giudizi di valore.